

Gianni Marsilli

## L'ambasciatore iracheno all'Onu è disoccupato

Il mistero perdura. Ancora ieri sera Saddam Hussein pareva volatilizzato. Nessuna traccia neanche dei suoi figli Uday e Usay, del vicepremier Tareq Aziz, del vicepresidente Taha Yassin Ramadan, del vero numero due del regime Ezzat Ibrahim. Svanito nel nulla anche il celeberrimo ministro dell'informazione Mohammed Said Al Sahaf, assieme agli altri dignitari di Saddam. La Cnn rilanciava una dichiarazione del leader del principale movimento di opposizione, Ahmad Chalabi: «Saddam è a Baqubah, vivo e vegeto». È una località non lontana da Baghdad, solo una quarantina di chilometri sulla strada che porta in Iran. Ma l'indicazione è rimasta lettera morta. Più autorevole l'indizio fatto trapelare - anche sotto forma di minaccia - dal capo del Pentagono Donald Rumsfeld: «Non so se Saddam e i suoi figli siano ancora vivi, non so in che condizioni siano, non so dove siano, ma in alcuni casi gli iracheni trovano rifugio sicuro in Siria, in altri casi proseguono verso altri paesi». La Siria è da tempo nel mirino dell'amministrazione Bush, e questa uscita di Rumsfeld è una conferma dei sospetti nutriti nei confronti di Damasco. Resta il fatto che, alla fine della giornata, Saddam era ancora uccel di bosco. Come Osama Bin Laden e il mullah Omar: imprevedibili, dopo aver perso una guerra.

Ieri mattina al comando militare americano era giunta una soffiata: che nella moschea Imam al-Adham, nella parte nord-occidentale della capitale, fosse in corso una riunione dei vertici dell'ex regime in un ultimo tentativo di riorganizzazione. C'era la possibilità che lì dentro vi fosse lo stesso Saddam. L'attacco alla moschea è scattato alle 9.30 ed è durato quasi quattro ore. I marines si sono trovati davanti ad un fuoco di sbarramento molto nutrito, con lanciarazzi, mortai e mitragliere AK-47. Si trattava di un'unità della guardia repubblicana, che difendeva una zona che comprende la moschea, un palazzo presidenziale e la residenza di un alto dignitario del regime. Nella battaglia un militare americano è stato ucciso e altri venti sono rimasti feriti, prima che gli iracheni venissero uccisi o cercassero la fuga verso il Tigri. Ma neanche in questo caso è stata trovata traccia del rais o dei suoi.

In assenza dei proprietari, le lus-

NEW YORK Baghdad in mano agli americani. Saddam Hussein scomparso, il regime allo sbando; dopo aver tentato per mesi di evitare la guerra, l'ambasciatore iracheno alle Nazioni Unite ora è disoccupato. «Tutto è finito, non ho più un governo da rappresentare», ha ammesso Mohammed al Douri poco prima di incontrare al Palazzo di Vetro il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Ora, ha aggiunto, «rappresento solo il mio paese». Ieri, si era diffusa la voce che al Douri si preparasse a lasciare New York e addirittura che fosse già partito per Parigi, indiscrezione smentita dall'annuncio di un colloquio tra al Douri e Annan. «Quanto sentirò che è tutto pronto, me ne andrò», ha spiegato il diplomatico, «non è facile prepararsi a partire». Al Douri è certo che sarà garantita «la continuità» dello stato iracheno al Palazzo di Vetro: «Altre persone arriveranno e continueranno a lavorare all'Onu».



## A ruba la t-shirt del ministro Al-Sahaf

LONDRA Mohammed Said al Sahaf, dopo aver per un'ultima volta dichiarato che tutto era sotto controllo e che gli americani si stavano suicidando alle porte di Baghdad, è scomparso da due giorni. Ma è ormai diventato una star in Gran Bretagna dove vanno a ruba le T-Shirt con il volto dell'ineffabile ministro dell'informazione di Saddam Hussein. L'idea di produrre e mettere in vendita magliette, rigorosamente grigio-verdi, con stampato il faccione del ministro Said al Sahaf con gli occhiali spessi e il tradizionale basco nero e ovviamente la parola d'ordine diventata tormentone «tutto sotto controllo» è stata di football365.com, un sito britannico di notizie e gossip sul mondo dello sport specializzato nella commercializzazione di T-shirt e gadget umoristici su personaggi del calcio. La vendita è cominciata mercoledì ed è stata un successo immediato.

suose residenze di ministri o parenti di Saddam sono intanto sottoposte a meticolosi saccheggi da parte della popolazione. I marines stanno a guardare. Ha detto il colonnello americano Brian McCoy: «Non c'è interesse se saccheggiano le case dei dignitari del regime o i ministeri. Penso che si tratti di un comprensibile desiderio di giustizia. Noi dobbiamo soltanto proteggere le infrastrutture civili, come ospedali, centrali elettriche, stazioni di pompaggio dell'acqua». Dunque via libera, come è accaduto alla casa di Tareq Aziz. Hanno portato via anche una statua della Vergine (Aziz appartiene alla minoranza cattolica caldea), oltre a frigoriferi, batterie di pentole da cucina, servizi di piatti, i profumi e i vestiti della signora, collezioni di riviste come «Vanity Fair», le foto di Aziz con Putin e con altri grandi della terra. I saccheggiatori dicono ai giornalisti: «Non rubiamo. Ci riprendiamo quanto ci hanno preso. Tutto ciò appartiene al popolo, ce l'hanno rubato». Narrano le cronache che tutto si è svolto in silenzio, con metodo, senza dispute. In casa Aziz hanno lasciato soltanto una copia di «Il Padrino» di Mario Puzo e un libro di geopolitica scritto da Richard Nixon.

Analogha sorte è toccata alla villa di Uday, il temutissimo figlio di Saddam Hussein: ieri ne restava soltanto un barbecue in ferro battuto, che faceva bella mostra di sé nel giardino antistante l'edificio. Nessun timore di entrare neanche nella villa di Ali Hassan Al-Mahjid, il cugino di Saddam più noto con il soprannome di «Ali il chimico» per aver diretto i bombardamenti chimici in Kurdistan nell'88. La casa è stata completamente distrutta da un missile americano, ma all'interno restava ancora qualche tappeto, prontamente recuperato. Stessa sorte per le case della figlia di Saddam, Hala, e dell'ex capo di stato maggiore dell'esercito Abdel Jabbar Chanchal, delle cui uniformi piene di medaglie e mostrine ieri si erano impadroniti alcuni ragazzi, che le avevano subito indossate. Tutto ciò dice che il regime è completamente travolto, anche se il capo manca all'appello. Gli americani non escludono che sia rimasto ucciso (e polverizzato) da una delle megabombe da una tonnellata sganciate nella notte tra martedì e mercoledì su quello che si presumeva essere il suo bunker. I servizi britannici però affermano di avere informazioni credibili: Saddam è vivo, e con lui la primissima cerchia di fedeli.

# Attacco alla moschea ma Saddam non si trova

*Bombe sulla sua città natale. Saccheggiate le ville dei figli e di Aziz*



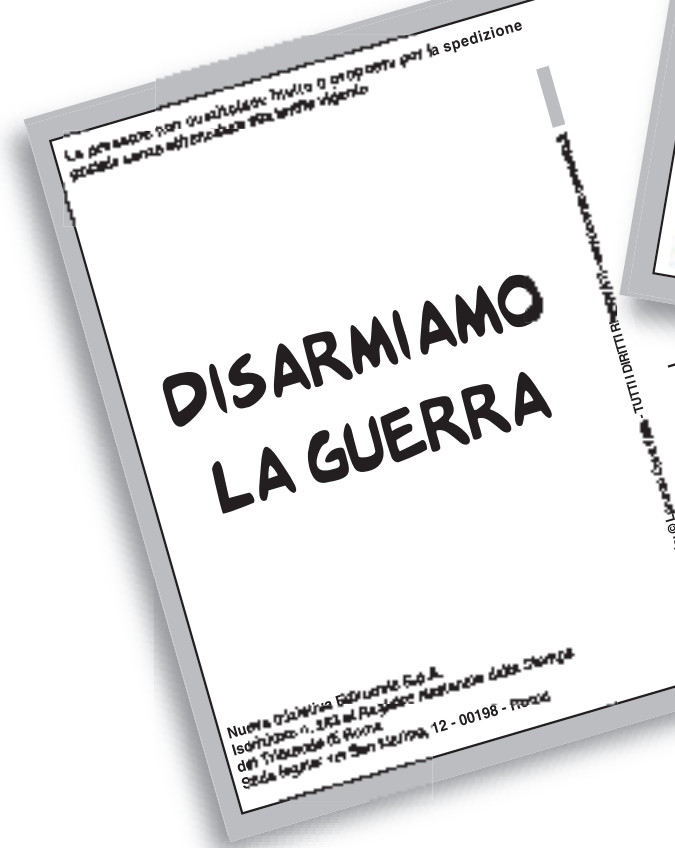
Le fiamme che escono dalla moschea di Baghdad

## A Tikrit nacque anche il Saladino che fu il grande nemico dei crociati

Tikrit è la città natale di Saddam Hussein, uno dei luoghi dove si ritiene che il rais possa essersi rifugiato. È in questa città di circa 100.000 abitanti a 170 km a nord-ovest di Baghdad, che il presidente iracheno si sente maggiormente al sicuro. Tikrit racchiude infatti gli elementi essenziali degli oltre 20 anni di potere del rais: è qui che Saddam ha costruito la sua rete clientelare basata sull'appartenenza alla famiglia allargata del rais, sulla tribù dei tikriti e sulla stessa origine etnica. Posta sulla riva destra del fiume Tigri, Tikrit è il capoluogo della provincia di Saladino, una provincia a maggioranza sunnita. La città oltre ad aver dato i natali a Saddam era già nota nella storia per essere stata

il luogo dove nacque nel 1137 Salah Eddin (italianizzato in Saladino), il famoso condottiero che fu il grande avversario dei crociati. Saladino è considerato uno dei più brillanti strateghi militari dell'Islam. Alcune tavole cuneiformi risalenti al nono secolo avanti Cristo già menzionano l'esistenza di Tikrit. La città, nel 1394, venne devastata dai mongoli di Tamerlano. L'imperatore mongolo fece erigere nella città una enorme piramide con i crani delle sue vittime. Da allora cominciò per la città una lunga decadenza. Tikrit fu conquistata un'ultima volta nel 1917 durante la battaglia di Mesopotamia condotta dalle truppe britanniche guidate da Sir Frederick Stanley Mauder, che morì di colera qualche anno dopo.

# Fai sentire la tua voce contro la guerra



# parla di pace a tutti coloro che conosci

la cartolina **in omaggio** con **l'Unità** martedì 15 aprile